

Tra i vari tipi di *loci communes* (schemi generali e astratti attraverso i quali ricavare le argomentazioni) Giulio Vittore nella sua *Ars rhetorica* dedica un capitoletto a quelli *post rem*, i *loci* in base ai quali le argomentazioni vengono ricavate sottolineando le conseguenze del fatto in discussione. Tra questi vengono individuati a loro volta i più specifici *loci* grazie ai quali le argomentazioni vengono ricavate

ab eventu in qualitate, ut 'qualia sunt [edd. rec. sint cd.] ea quae evenerunt aut quae videantur eventura, tale illud quoque existimetur ex quo evenerunt', ut Sabinus Ennius dixit 'cum spolia generi detraxeritis, quam inscriptionem dabitis?'

Questo il testo secondo l'edizione più recente (la teubneriana a cura di R. Giomini e M. S. Celentano, Lipsiae 1980, 42, 12 ss.) la cui interpunzione tuttavia a mio giudizio implica un fraintendimento del brano: le parole da *qualia sunt a ex quo evenerunt* non costituiscono, come invece bisognerebbe dedurre dal fatto che esse sono poste tra virgolette, un esempio ma una descrizione del *locus* in questione: «dalle conseguenze [si ricaverà un tipo di argomentazione] a proposito della *qualitas* [del fatto che si vuole discutere], cosicché anche la causa [*illud quoque... ex quo evenerunt*] sia ritenuta avere le stesse caratteristiche [*tale... existimetur*] delle conseguenze, reali o eventuali [*qualia sunt ea quae evenerunt aut quae videantur eventura*]». Unico vero esempio fornito per questo *locus* è invece quello tratto da Ennio: le Sabine - per dissuadere i propri padri dal fare la guerra contro i Romani che sono diventati, nel bene o nel male, i mariti delle prime e quindi i generi dei secondi<sup>1</sup> - dimostrano il carattere sacrilego di una simile guerra tra congiunti appellandosi appunto alle riprovevoli e imbarazzanti conseguenze - *quam inscriptionem dabitis?* - che tale guerra causerebbe. Le virgolette prima di *qualia sunt* e dopo *ex quo evenerunt* e i due punti dopo *in qualitate* devono dunque a mio avviso essere tolti:

ab eventu in qualitate ut qualia sunt ea quae evenerunt aut quae videantur eventura, tale illud quoque existimetur ex quo evenerunt, ut Sabinus Ennius dixit 'cum spolia generi detraxeritis, quam inscriptionem dabitis?'

Secondo la mia interpretazione i due *ut* che si susseguono a breve distanza assolvono a due funzioni diverse: il primo introduce una proposizione esplicativa in cui si descrive l'effetto che si ottiene con l'argomentazione tratta *ab eventu in qualitate*, il secondo serve a introdurre un esempio («come disse Ennio nelle *Sabinae...*»): dall'aver assimilato il primo *ut* al secondo (e ai tanti *ut* analoghi che si trovano in Giulio Vittore) nasce probabilmente il fraintendimento degli editori; ma, a parte il fatto che l'interpunzione vulgata rende il testo incomprensibile, il cambio di funzione di *ut*

<sup>1</sup> Trascuro il problema dell'opportunità di correggere o meno il *trādito generi in generis*.

nonché lo stesso schema espositivo da me sopra prospettato (1: classificazione del *locus*; 2: sua descrizione; 3: esempio) si ritrovano in Giulio Vittore poche pagine prima del passo che stiamo discutendo (39.13 ss. Giomini-Celentano) a proposito di un altro *locus communis*:

[1] A dissimili et in coniectura et in ceteris statibus sic argumenta sumemus, [2] ut, quemadmodum supra quaerebamus quid esset simile, ita e contrario consideremus, quid in se dissimile habeat ea res, quae in quaestionem venit, [3] ut pro Fonteio Marcus Tullius exsequitur, 'quod eius causa non sit eadem quae Verris', et in pluribus aliis orationibus.

In questo caso gli stessi editori non pongono — giustamente — tra virgolette la frase introdotta dal primo *ut* perché la struttura del periodo è resa più chiara dalla presenza di *argumenta sumemus* che tuttavia anche nel nostro caso si potrà facilmente sottintendere, come bisogna sottintenderlo in tutta la serie di *loci* a partire appunto da p. 39 (39. 20 *a pari in coniectura*; 40. 1 *a contrario in coniectura* ecc.).

L'erronea interpunzione del passo di Giulio Vittore si tramanda, con qualche variante (segno di un imbarazzo esegetico), fin dall'editio princeps curata da A. Mai (1823)<sup>2</sup>: l'interpretazione a mio avviso corretta era invece stata implicitamente raggiunta almeno fin dal 1903, anno della seconda edizione enniana di J. Vahlen<sup>3</sup> da

<sup>2</sup> In *Iuris civilis et Symmachi orationum partes. C. Iulii Victoris ars rhetorica ...*, Romae 1823, 52 (si noti che riporto tra virgolette il testo che il Mai stampa in corsivo): [...] *in qualitate: ut, 'qualia sint [...] evenerunt'. Ut Sabinis etc.*, testo ristampato dal Mai nella sua *Scriptorum veterum nova collectio*, I, IV, Romae [1825-]1831, 31. Dal Mai si distacca I. C. Orelli che ingloba il primo *ut* all'interno del presunto primo esempio (in *M. Tullii Ciceronis opera*, V 1, Turici 1833, 224. 26 s.: [...] *in qualitate: 'ut, qualia sint [...] evenerunt'. Ut Sabinis etc.*) all'interpunzione del Mai ritorna sostanzialmente C. Halm, *Rhetores Latini minores*, Lipsiae 1863, 402. 28 ss. ([...] *in qualitate, ut: 'qualia sunt [...] evenerunt', ut Sabinis etc*) da cui deriva l'interpunzione adottata da Giomini-Celentano. Approfitto di questa nota per precisare alcune indicazioni fornite da M. S. Celentano (*Il codice Ottoboniano Latino 1968 e le edizioni dell' 'Ars rhetorica' di Giulio Vittore*, RCCM 17, 1975, 149-62; 149: «nel primo volume della raccolta *Scriptorum veterum nova collectio* (Romae 1825 et 31), Mai pubblicò ancora l'*Ars rhetorica* di Giulio Vittore (compare nella parte quarta alle pp. 47-74)»: del volume in questione esistono di fatto due diverse edizioni (questo non risulta neppure dal *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano 1991, p. 4244): la prima del 1825 composta di sole 3 parti e senza l'*Ars* di Giulio Vittore. Man mano che procedette la stampa dei successivi 9 volumi, il primo andò esaurito e il Mai decise di ristamparlo aggiungendovi tuttavia, come IV parte, tutti i testi raccolti nell'edizione del 1823 sopra menzionata - e quindi anche Giulio Vittore - oltre a un altro testo inedito: nel frontespizio di questo volume si leggono appunto le due date 1825 e 1831: ma quella deve essere riferita all'edizione delle prime 3 parti, questa all'edizione della quarta. Queste notizie si ricavano dalla "Editoris adnotatio" riportata a p. III della IV parte. Per quanto riguarda la numerazione delle pagine, si tenga presente che alla fine del testo di Simmaco (p. 47 s.) si trova l'indice dell'*Ars* di Giulio Vittore: ma dopo un foglio non numerato inizia il testo con numerazione che riparte da 1 e arriva a 74.

<sup>3</sup> Cf. *Ennianae poesis reliquiae*, Lipsiae 1903<sup>2</sup> dove il passo di Giulio Vittore viene infatti citato nella sezione dei 'Testimonia' relativa al frammento delle *Sabinae* (*Scen.* 370 s.) con

cui dipenderà il Warmington che, nella sua silloge di testi latini arcaici uscita nel 1935, del passo di Giulio Vittore fornisce anche una traduzione<sup>4</sup>. Poiché tuttavia si tratta di una proposta avanzata senza discutere l'interpretazione vulgata e in luoghi che potevano sfuggire e sono di fatto sfuggiti agli editori di Giulio Vittore non risulterà inutile averla qui richiamata e rivendicata.

Trento

Alessandro Russo

l'interpunzione da noi difesa; ma a questa punteggiatura il Vahlen si era molto avvicinato già nella prima edizione (Lipsiae 1854, 161: *ab eventu in qualitate: ut qualia sint [...] evenerunt. Ut Sabinis etc.*).

<sup>4</sup> Cf. *Remains of Old Latin*, ed. by E. H. Warmington, I, Cambridge Mass. 1935 (e numerose ristampe corrette), 361 «again, there is argument as to quality made from an event, so that that from which things have resulted is deemed to be of like kind as the things which have resulted from it or may seem likely to result: like the words of Ennius in *The Sabine Women...*».